

Murales? Graffiti? Messaggi?

di Alessandro Benfaremo

Percorrendo le vie di Ascoli o di altre località del Piceno spesso ci imbattiamo in scritte e simboli murali dall'incomprensibile significato che si discostano totalmente dall'ambiente circostante.

Parole come "Open" o "Closed", poste dinanzi le serrandine dei negozi, o figure a forma di pesce, imbrattano le mura.

Basta girare per le nostre ruelle di Corso Mazzini o per Campo Parignano, per imbatterci in queste espressioni e disegni dal significato inesistente.

E' questa la "Tag", la nuova tendenza giovanile caratterizzata da firme e timbri, realizzati prevalentemente con bombolette spray o vernici, con cui i gruppi di giovani circoscrivono la loro zona.

La sintassi, solitamente ridotta al minimo, fa risaltare la parola-chiave, la parola che colpisce, come è solito fare lo slogan pubblicitario.

Parole per lo più straniere coprono le nostre mura cittadine.

A chi si rivolgono questi giovani?

Al sistema, al potere, o



esprimono semplicemente un ardente desiderio di egocentrica e maniaca autoaffermazione?

Probabilmente l'opposizione che il fenomeno cerca di esprimerci, non passa attraverso i contenuti, ma solo nel luogo che si sceglie di imbrattare, che è per lo più illegale, o nel lavorare di notte.

Una protesta senza contenuto, vuota, fine a sé stessa, una protesta che non ha nemmeno la dignità di chiamarsi in tal modo.

Frase aggrovigliate, nomi ripetuti in maniera ossessiva, come quelli che imbrattano la foce dell'Albula di S. Benedetto, restituiscono al nostro territorio pieno un aspetto più malinconico e vuoto.